

I media hanno ridotto la qualità della democrazia in Italia?

written by Giovanni Battista Pittalunga | 21 Dicembre 2023

Come è noto, nella teoria liberal-democratica dei media, la libertà di parola e la libertà di stampa sono considerate fondamentali per garantire che un'ampia gamma di punti di vista e opinioni siano liberamente espresse: ciò migliora la qualità della democrazia. Questa visione è sostenuta da importanti pensatori liberali, tra cui Tocqueville (1838) e Stuart Mill (1859) e da una letteratura estremamente ampia. Essa, tuttavia, non sempre risponde al vero. In fondo, i giornali sono imprese e, come ogni altra impresa, perseguono la massimizzazione del profitto. Tale obiettivo non sempre collima con il perseguimento del benessere della collettività. Un caso eclatante in questo senso è quanto avvenuto negli ultimi decenni in Italia dove i media, e in particolare i quotidiani, hanno indotto nei cittadini la percezione di una corruzione più estesa di quella effettiva. È un fatto che, stando ai dati raccolti da Transparency International sulla corruzione percepita, emerge che l'Italia ha un livello di corruzione (colto dal Corruption Perceived Index: CPI) molto più alto degli altri paesi avanzati. Nel ranking mondiale del grado di corruzione (che cresce con il grado di corruzione) il nostro Paese si colloca in una posizione molto più alta rispetto agli altri paesi avanzati. Nel 2019 (prima della crisi del COVID-19) l'Italia occupava il 51° posto in questa classifica, mentre nello stesso anno Francia e Germania si collocavano rispettivamente al 23° e 9° posto (Tabella 1). La posizione dell'Italia è analoga, e talvolta persino peggiore, a quella di paesi emergenti o in via di sviluppo, come, ad esempio, Botswana, El Salvador, Gambia, Ghana, Indonesia e Santa Lucia.

Tabella 1- Classifica dei paesi rispetto alla corruzione percepita

	1995	2003	2009	2013	2015	2019	2022
Francia	18	23	24	22	23	23	21
Germania	13	16	14	12	11	9	9
Grecia	30	50	71	80	58	60	51
Italia	33	35	63	69	61	51	41
Portogallo	22	25	35	33	28	30	33
Spagna	26	23	32	40	37	30	35
Regno Unito	12	11	17	14	11	12	18

Fonte: Transparency International database. Legenda: Quanto più elevato è il posto in classifica tanto più elevata è la corruzione percepita nel paese.

Tuttavia, se si considerano indicatori oggettivi del livello di corruzione, sembra che la corruzione nel nostro Paese sia poco discosta da quella dei principali Paesi europei e, soprattutto, molto inferiore a quella riscontrabile in Paesi in via di sviluppo o emergenti che hanno una corruzione percepita analoga a quella dell'Italia. Ad esempio, prendendo a riferimento l'indagine campionaria contenuta nello Special Eurobarometer Report on Corruption della Commissione europea, si rileva che, sempre per il 2019, la quota del totale degli intervistati che aveva risposto affermativamente alla domanda "Do you know anyone who takes or has taken bribes?" era del 7 per cento per l'Italia e rispettivamente dell'8 e 13 per cento per Germania e Francia. Anche nella survey del Global Corruption Barometer di Transparency International relativo al 2021[1] risultava che la percentuale di cittadini che nei 12 mesi precedenti avevano pagato una tangente per fruire di servizi pubblici era del 3 per cento per l'Italia e rispettivamente del 3 e 5 per cento per Germania e Francia.[2] Dalla Tabella 1 emerge non solo che il ranking

rispetto al grado di corruzione dell'Italia è più elevato di quello degli altri paesi avanzati, ma anche che esso è aumentato in misura molto pronunciata tra il 2008 e il 2012. Tuttavia, se si considera un indicatore oggettivo del grado di corruzione come le condanne per reati contro il patrimonio pubblico di funzionari pubblici si evince che tra il 2000 e il 2017 (ultimo anno in cui l'Istat riporta questi dati), e in particolare tra il 2008 e il 2012, non vi è stato alcun significativo aumento della corruzione effettiva (Tabella 2).

Tabella 2 – Condanne definitive per reati contro la PA di funzionari pubblici

	Corruzione (a)	Concussione (b)	Peculato (c)	Malversazione (d)	Corruzione e Peculato (a)+(c)	Reati contro la PA di funzionari pubblici (a+b+c+d)
Media 2000-2004	309	58	141	19	450	527
Media 2005-2009	226	55	153	72	379	507
Media 2010-2014	177	52	159	46	336	417
Media 2015-2017	190	22	182	93	372	488

Fonte: Istat.

L'esistenza della discrepanza tra corruzione effettiva e corruzione percepita e il suo aumento dopo il 2008 sono evidenziati anche dal Rapporto del governo Monti sulla corruzione del 2012 in cui si scrive: "... il raffronto tra i dati giudiziari e quelli relativi alla percezione del fenomeno corruttivo induce a ritenere la sussistenza di un rapporto inversamente proporzionale tra corruzione 'praticata' e corruzione 'denunciata e sanzionata': mentre la seconda si è in modo robusto ridimensionata, la prima è ampiamente lievitata, come dimostrano i dati sul Corruption Perception

Index di Transparency International, le cui ultime rilevazioni collocano l'Italia al sessantanovesimo posto (a pari merito con Ghana e Macedonia), con un progressivo aggravamento della corruzione percepita negli ultimi anni".[3]

È lecito, dunque, chiedersi come si sia generata questa discrepanza e perché sia aumentata tra il 2008 e il 2012.

Un'ipotesi plausibile è che l'elevata percezione di corruzione nel nostro paese sia stata in larga misura "fabbricata" dai media e dai giornali. Conferma di ciò si ha dalla elevata correlazione tra il ranking dell'Italia rispetto al CPI rilevato da Transparency International e il numero di articoli dedicati dai principali quotidiani italiani a casi di corruzione politica (Figura 1).

Figura 1 – CPI ranking e numero di articoli su casi di corruzione politica del Corriere della Sera e de La Repubblica

✘ (a) *CPI ranking dell'Italia secondo Transparency International*

✘

(b) *CPI ranking dell'Italia secondo lo Special Eurobarometer Report on Corruption*

Fonte: Transparency International, Special Eurobarometer Report on Corruption, e archivi elettronici del Corriere della Sera (archivio.corriere.it) e della Repubblica (<https://ricerca.repubblica.it/ricerca/repubblica>).

Legenda: le linee verdi nella Figura 1(a) e 1(b) indicano rispettivamente la posizione dell'Italia nella rilevazione di Transparency International e in quella del Rapporto Eurobarometer sulla Corruzione; le linee blu e rossa nei due quadranti indicano il numero di articoli dedicati a casi di

corruzione politica rispettivamente dal Corriere della Sera e dalla Repubblica. Il numero di articoli è normalizzato ai loro valori massimi; tutte le variabili sono espresse in logaritmi

È un fatto che gli editori di quotidiani dopo la crisi del 2008 e quella del debito sovrano del 2011, a causa della caduta delle vendite e della pubblicità, si trovarono ad affrontare anni molto difficili in termini reddituali. È plausibile che essi, allo scopo di limitare le perdite, sfruttando i pregiudizi dei lettori instillati in essi da Tangentopoli (ovvero di una classe politica corrotta), abbiano deciso di aumentare il numero di pagine e articoli dedicati a scandali politici.

L'elevato livello di corruzione percepita indotto dai quotidiani non è stato privo di effetti sulla democrazia del nostro paese. Esso ha avuto riflessi sulle scelte di policy, sulla fiducia nelle istituzioni democratiche e anche sulla cultura politica e economica degli italiani.

In merito al primo aspetto la classe politica italiana ha adottato una serie di misure di lotta alla corruzione. Si pensi, ad esempio, al Codice degli Appalti proposto dal governo Renzi e approvato nel 2016 dal Parlamento, alle complesse procedure di gara da esso previste, che certamente non hanno favorito l'attuazione di investimenti pubblici e hanno messo a rischio l'uso dei fondi PNRR. Si pensi ancora alla costituzione nel 2014 dell'ANAC, per molti aspetti un doppione della Corte dei Conti. Si pensi alla legge Severino promossa dal governo Monti, nonostante, come si è visto, nel Rapporto sulla corruzione di esso si riconoscesse una discrepanza tra corruzione effettiva e percepita. Si può dire che una buona parte delle leggi emanate negli ultimi 10-15 anni, compresa la legge Gelmini per l'Università, abbiano risentito di questo anelito alla lotta alla corruzione, in molti casi con pregiudizio per l'allocazione efficiente delle risorse del Paese.

Un secondo effetto dell'elevata corruzione percepita è stato l'indebolimento del Parlamento e delle istituzioni democratiche. Infatti, l'elevata corruzione percepita ha infirmato la credibilità del Parlamento. L'indagine Standard Eurobarometer della Commissione Europea mostra che, tra il 2009 e il 2013, in Italia la fiducia degli italiani nel Parlamento si è significativamente indebolita, soprattutto se confrontata con quella rilevata per Francia e Germania (Tabella 3).

Tabella 3 – Fiducia nel Parlamento (percentuale degli intervistati)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Francia	28	31	26	32	19	23	20	19	31	27	27	31
Germania	45	46	42	46	44	49	42	55	58	58	54	55
Grecia	47	17	12	9	12	14	15	12	13	15	23	27
Italia	27	26	14	11	10	18	18	15	20	27	27	27
Portogallo	41	26	22	23	15	20	19	36	42	37	39	40
Spagna	29	21	19	9	8	10	11	17	21	24	19	19

Fonte: Standard Eurobarometer survey, n. 71-94: <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/browse/all>.

La sfiducia nel parlamento è derivata dalla convinzione diffusa che la classe politica fosse incompetente e corrotta. In questo contesto, dato il basso status sociale del politico e il rischio di essere coinvolti in indagini giudiziarie e "lapidati" dalla stampa, gli individui di alta qualità professionale sono stati indotti ad evitare la carriera politica. Ciò contribuisce a spiegare perché negli ultimi anni la qualità dei parlamentari in termini di professioni esercitate nella vita civile sembrerebbe essere diminuita significativamente in Italia (Figura 2).

Figura 2 – Qualità professionale dei membri del Senato

italiano (quote percentuali)



Fonte: Senato della Repubblica Italiana. Legenda: la linea blu indica la quota percentuale di senatori di elevata qualità professionale (ovvero che nella vita civile esercitano una di queste professioni: Avvocati, Professori universitari, Dirigenti di impresa); la linea rossa indica la quota percentuale di Senatori che nella vita civile esercitano attività impiegatizie e similari.

In terzo luogo, l'elevata corruzione percepita ha favorito tra il 2013 e il 2018 l'eclatante successo elettorale di partiti populistici, in particolare del Movimento Cinque Stelle, che, almeno alle sue origini, invocava la transizione dalla democrazia rappresentativa alla democrazia diretta e volle nel governo Conte l'istituzione di un "Ministero per i Rapporti con il Parlamento e la Democrazia diretta".

Infine, l'elevato livello di corruzione percepita ha determinato cambiamenti "culturali" negli italiani, aumentandone la resistenza a qualsiasi tipo di riforma, in primis di quelle volte ad un riequilibrio della finanza pubblica: in fondo, se i vecchi politici erano incompetenti e corrotti, bastava mandare a casa questi politici e i conti pubblici sarebbero tornati in ordine.

Quanto esposto non implica che nel nostro Paese, soprattutto in alcune sue aree, non vi sia corruzione. Semplicemente si vuol dire che i giornali, contravvenendo a quello che secondo molti è il loro compito in una democrazia, ne hanno esagerato l'entità con conseguenze negative per la qualità delle istituzioni e la crescita economica e culturale del nostro paese

[\[1\]](#) Non è disponibile quello relativo al 2019.

[\[2\]](#) Tale percentuale era sensibilmente più elevata nei paesi emergenti o in via di sviluppo che avevano un ranking più basso dell'Italia rispetto alla corruzione percepita come El Salvador, Colombia, Gambia, Indonesia.

[\[3\]](#) Governo italiano, Presidenza del Consiglio dei Ministri, "Rapporto della Commissione per lo studio e l'elaborazione di proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione", 2012, p. VIII.